

il fatto Secondo i giudici si violano i diritti umani se si impedisce a chi sia stato abbandonato di risalire ad alcune informazioni sulla propria origine. Sbilanciata la nostra norma



La sede della Corte europea per i diritti umani (che fa capo al Consiglio d'Europa) a Strasburgo

IL PARTO SEGRETO

COSÌ LA MAMMA PUÒ NON ESSERE NOMINATA

Il "parto segreto" prevede che la madre possa evitare di riconoscere il bambino, lasciandolo nell'ospedale in cui è nato (Dpr 396/2000, art. 30) in modo che gli sia assicurata assistenza e tutela giuridica. Il nome della madre – questa normativa riguarda solo i figli nati fuori dal matrimonio – rimane per sempre segreto e nell'atto di nascita del bambino viene scritto «nato da donna che non consente di essere nominata». L'effettività del segreto è garantito da altre norme. In particolare, l'articolo 93 del Codice per la protezione dei dati personali (D.lgs 196/2003) protegge il diritto della madre al segreto sulle proprie generalità fino a 100 anni dalla compilazione del certificato di assistenza al parto. Nei documenti legati ai procedimenti adottivi devono essere omessi elementi identificativi della madre. Per quanto poi riguarda la ricerca delle origini del figlio adottato da un'altra famiglia, la legge 184 del 98 (poi modificata con la legge 149 del 2001) stabilisce che compiuti i 25 anni di età il figlio può avere accesso, attraverso il Tribunale, a informazioni sui suoi genitori biologici. Nessuna informazione può essere data se «l'adottato non sia stato riconosciuto alla nascita dalla madre naturale e qualora anche uno solo dei genitori biologici abbia dichiarato di non voler essere nominato, o abbia manifestato il consenso all'adozione a condizione di restare anonimo». Un comma nato per tutelare la madre ma anche il bambino: con la garanzia totale dell'anonimato perpetuo, la donna è incentivata a farlo nascere in ospedale. Proprio questo comma, però, ha attirato la critica della Corte di Strasburgo.

DA BRUXELLES GIOVANNI MARIA DEL RE

Una persona adottata da bambino ha diritto di conoscere prima o poi chi è la propria madre biologica, anche se questa ha scelto di mantenere l'anonimato. Ancora una volta la Corte europea per i diritti umani (che fa capo al Consiglio d'Europa e niente ha a che fare con l'Ue) promulga una sentenza di condanna nei confronti dell'Italia foriera di importanti conseguenze.

Nella fattispecie, la Corte di Strasburgo ha dato ragione ad Anita Godelli, una donna di 69 anni che ha fatto ricorso per protestare contro il divieto della legge italiana 184 del 1983 di conoscere l'identità della madre biologica se questa, lasciando il proprio neonato all'adozione, ha chiesto di restare segreta. Una legge, spiega la Corte, che viola l'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti umani (diritto al rispetto della vita privata familiare). La sentenza ha una particolare rilevanza soprattutto per quelle donne che rinunciano all'aborto in cambio della garanzia di poter dare in adozione il neonato restando anonime. Vediamo i fatti. La Godelli, che scoprì a 10 anni che i suoi genitori non erano biologici ma

«Adozioni, troppi segreti sulle madri naturali»

La Corte di Strasburgo condanna la legge italiana

solo adottivi, invano chiese loro di rivelare chi fossero i suoi veri genitori. «Ella – si legge in una nota diffusa dalla Corte – afferma di aver vissuto un'infanzia molto difficile a causa del fatto di non poter conoscere le proprie radici. All'età di 63 anni, la ricorrente ha avviato nuovamente dei passi in questo senso, ma è stata respinta dal momento che la legge italiana garantisce il segreto delle origini e il rispetto della volontà della madre». Da

notare che, come sottolinea la stessa nota, la Godelli non ha chiesto di sapere nome e cognome della vera madre, ma soltanto "elementi non identificanti" delle sue origini biologiche. Ebbene, secondo la Corte di Strasburgo la legge italiana è troppo squilibrata a tutela della volontà di anonimato della madre. «Il sistema italiano – si legge nella nota della Corte – privo di qualsiasi meccanismo che

cerchi un equilibrio tra gli interessi concorrenti (della madre all'anonimato e del bambino adottato a conoscere le proprie origini, ndr) ha inevitabilmente dato una preferenza cieca ai soli interessi della madre biologica». La Corte ricorda che il Parlamento italiano sta discutendo una possibile modifica della legge dal 2008. «Se la scelta delle misure volte a garantire il rispetto dell'articolo 8 (della Convenzione, ndr) nei rapporti tra in-

dividui – si legge ancora nella nota – è di competenza, in linea di principio, del margine di valutazione degli Stati, nella misura in cui la legislazione italiana non dà alcuna possibilità al bambino adottato e non riconosciuto alla nascita di chiedere sia l'accesso a informazioni non identificanti sulle sue origini, sia la reversibilità del segreto, la Corte ritiene che l'Italia non ha cercato un giusto equilibrio tra gli interessi ed è andata oltre il suo margine di valutazione. La Corte conclude che vi è stata violazione dell'articolo 8». L'Italia, peraltro, dovrà anche risarcire la Godelli con 15.000 euro. La questione più cruciale, tuttavia, è un'altra: e cioè la necessità di modificare la legge 184. Un modello possibile lo indica la stessa Corte, e cioè quello francese, in cui è possibile chiedere almeno la reversibilità dell'anonimato della madre se questa si dichiara d'accordo. Potrebbe essere una soluzione di compromesso che dà qualche chance in più ai bambini adottati di conoscere le proprie radici senza compromettere drasticamente il desiderio di anonimato di una madre che non può, o non vuole, tenere il proprio bambino. L'Italia, comunque, entro tre mesi potrà far ricorso di fronte alla Gran Camera della Corte Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il dibattito

Anfaa e "Famiglie per l'accoglienza": la segretezza serve a proteggere il bambino dal rischio di non nascere

DI ANTONELLA MARIANI

Due diritti che si scontrano: quello di un figlio adottivo a conoscere la verità sul suo abbandono e quello di una madre che ha chiesto, nel dare alla luce un bambino, che su quel giorno cadesse una pietra tombale. Il piatto della bilancia, per la legge italiana, pende a favore della madre. Un errore, secondo la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. La condanna inflitta all'Italia, che comunque può essere oggetto di ricorso, mette in discussione uno dei capisaldi del parto in anonimato, cioè la segretezza perpetua. «Questa normativa, in vigore da decenni e che riguarda solo i figli nati fuori dal matrimonio – osserva Alda Vanoni, ex presidente di "Famiglie per l'accoglienza", madre adottiva e magistrato in pensione – grazie alla segretezza del parto vuole scoraggiare l'aborto, l'abbandono in strada dei neonati o, peggio ancora, l'infanticidio». Solo la Francia, in Europa, tutela la madre in questo modo, ma Oltralpe c'è la possibilità per un figlio di chiedere una deroga al Tribunale. In Germania non esistono analoghi paletti, ma per arginare gli abbandoni e gli aborti sono state installate numerose "culle per la vita". La "rigidità" italiana (commi 5-8 della legge 184 del 1983) ha ancora un senso? «Certo. Essa protegge il bambino perché gli permette di nascere e di avere una famiglia». Ma secondo la Corte di Strasburgo c'è un conflitto con l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, laddove

LE CIFRE

1.131

ADOZIONI NAZIONALI

14.815

DOMANDE DI ADOZIONE NAZIONALI

(DATO 2007, FONTE ISTAT)

Ma per le associazioni di famiglie adottive si rischia di favorire aborti e abbandoni

stabilisce il diritto al rispetto della vita privata e familiare di un individuo. «L'unico problema potrebbe nascere dalla mancata conoscenza delle vicende sanitarie della famiglia biologica per eventuali percorsi di malattia», risponde Alda Vanoni. Secondo la Corte di Strasburgo l'Italia non ha cercato «un giusto equilibrio tra gli interessi in gioco». In Parlamento giacciono diverse proposte di legge che riguardano il "parto segreto", tutte rivolte a rafforzare i sostegni e le tutele di riservatezza della madre. Altre proposte, che riguardano la "ricerca delle origini degli adottati", chiedono invece di ammorbidire la normativa, in particolare accorciando il termine di 100 anni per accedere ai fascicoli delle madri che non hanno riconosciuto il figlio alla

nascita. Un dibattito che non esiste per Donata Nova Micucci, presidente della storica

"Associazione famiglie affidatarie e adottive" (Anfaa). «Per noi il parto in anonimato, con la certezza

per la madre di non essere mai più contattate, significa ridurre gli abbandoni, gli aborti e gli infanticidi e

aumentare la possibilità che figli non voluti nascano ben assistiti negli ospedali. Ma questo, sostiene la

Corte di Strasburgo, viola il diritto del figlio a conoscere la sua storia... «Per noi la storia di un figlio non è

IL NODO ETEROLOGA

E pure i figli della provetta si interrogano sulle origini

Non solo adozione: anche i figli della provetta rivendicano il diritto di conoscere le proprie origini. Quando si parla di fecondazione eterologa, in cui uno o entrambi i gameti (ovuli e spermatozoi) sono forniti alla coppia da donatori esterni, il vecchio adagio *mater semper certa est* rischia di non trovare più cittadinanza. Con la maternità surrogata, ad esempio, di madri si può arrivare ad averne almeno tre: quella legale, quella biologica e quella che porta in grembo il bambino. Se poi si fa ricorso anche a un donatore di sperma, le combinazioni genetiche

moltiplicano i pezzi di un puzzle di difficile ricostruzione e non solo per il numero esponenziale di bambini concepiti da un solo donatore. Nel settembre dello scorso anno ha conquistato vasta eco mediatica la vicenda statunitense del sito "Donor sibling registry" che ha riunito 150 fratelli, figli di un unico uomo di cui si conosce solo il numero identificativo. Mentre il documentario *Anonymous father's day* ha raccontato la "confusione genealogica" e il dolore degli adolescenti alle prese con l'incertezza delle proprie origini da "figli dell'eterologa". In Canada tiene

banco il caso Olivia Pratten. La donna cerca invano da più di dieci anni il donatore numero 128: suo padre. Dalla sua battaglia è nata una proposta di legge che consenta ai figli concepiti in provetta gli stessi diritti degli adottati ad avere accesso all'identità dei genitori biologici. In Italia il Comitato Nazionale per la Bioetica si è espresso il 25 novembre 2011 con il Parere "Conoscere le proprie origini biologiche nella Procreazione Medicalmente Assistita eterologa". Nel documento il Cnb raccomanda che i genitori rivelino al figlio le modalità del suo concepimento

«attraverso filtri e criteri appropriati» e raccomanda altresì che al nato «si riconosca sempre il diritto di accedere a quei registri dove sono conservati i dati genetici e la storia clinica dei datori di gameti, dato che trattasi di notizie a volte indispensabili per la sua salute». Il problema è che non sempre i "donatori" vogliono essere rintracciati, anzi. Nei Paesi come l'Inghilterra, dove è stato abolito l'anonimato dei donatori, il numero delle donazioni è calato sensibilmente. Nessuno, un giorno, vuole trovarsi uno sconosciuto alla porta che dice di essere tuo figlio.

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Genitori si diventa": occorre bilanciare i diritti, si possono trovare delle vie di mezzo ad esempio accorciando il limite dei 100 anni per avere informazioni

legata al volto di chi lo ha messo al mondo ma di chi lo ha cresciuto e amato». Quanto ai casi di malattie genetiche sulle quali è necessario indagare nella genealogia, secondo Donata Nova Micucci i tribunali possono comunque contattare la "madre segreta" per ottenere le informazioni necessarie. Più possibilista e aperta a un confronto è Anna Guerrieri, presidente di "Genitori si diventa", un'associazione di famiglie adottive. «Penso che sia venuto il momento per discutere su una nuova proposta di legge, naturalmente soppesando i pro e i contro. Nella normativa italiana vengono a scontrarsi due diritti e viene fatto prevalere quello della madre a restare anonima. Ciò è discriminatorio se pensiamo al caso di figli adottivi stranieri, che invece entrano in possesso dell'intero fascicolo sui genitori biologici anche in tenera età. Io credo invece che bisogna riconoscere come fondamentale il diritto della persona adottata ad accedere ad alcune informazioni di base su se stesso, ad esempio come e perché è avvenuto l'abbandono, lo stato di salute di padre e madre biologici». Non si nasconde, la Guerrieri, che cancellare la segretezza del parto potrebbe mettere a rischio la nascita di tanti bambini, ma «credo che si possano trovare vie di mezzo, strumenti legislativi intermedi, come tempi abbreviati rispetto ai 100 anni previsti, modalità "soft" di contatto della madre». Il dibattito è aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA